

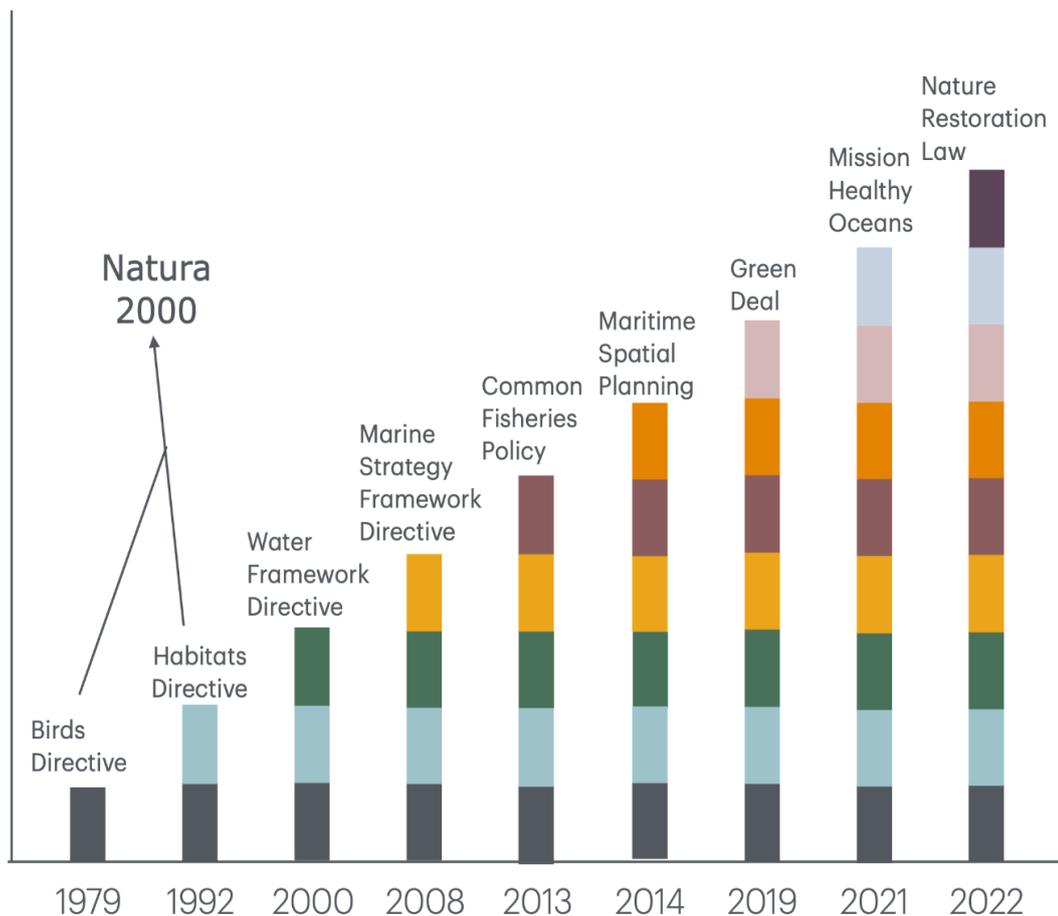
Spett.le Presidenza del Consiglio  
Ministro per la protezione civile e le politiche del mare  
Struttura di Missione per le politiche del mare

Roma, 6 maggio 2024

**Oggetto: Piano del Mare – Note di commento sui temi spazi marittimi, dimensione subacquea e risorse geologiche dei fondali, risorse biologiche marine – Pesca, Acquacoltura, Ecosistemi e Aree Marine Protette.**

Il Piano mare non può che attuare tutte le direttive unionali che riguardano gli ecosistemi marini.

Le direttive e le misure europee che riguardano il mare hanno seguito un'evoluzione che, dalla Birds Directive del 1979 arriva alla Nature Restoration Law del 2022.



Si è partiti da specie carismatiche (gli uccelli) poi si è passati agli habitat (**Habitats Directive**) e alla qualità dell'acqua (**Water Framework Directive**), per poi dare rilievo, con

la **Marine Strategy**, a biodiversità ed ecosistemi. L'approccio ecosistemico diventa prevalente e la Pianificazione dello spazio marittimo (**Maritime Spatial Planning Directive**), assieme alla politica della pesca (**Common Fisheries Policy**), prevede che ogni nostra azione sia pianificata con l'approccio ecosistemico, in modo olistico. Il **Green Deal** è il coronamento di questa politica e assegna un ruolo trasversale a biodiversità ed ecosistemi. Oltre a proteggere la natura, inoltre, la dobbiamo anche restaurare (**Nature Restoration Law**), come risultato della **Mission Healthy Oceans, Seas, and Coastal and Inland Waters**. La consapevolezza che i nostri impatti siano da inserire negli ecosistemi non come entità separate ma come un **insieme** collegato di pressioni che agiscono in **sinergia** richiede il passaggio da una visione **riduzionistica** (valutare ogni singolo impatto) ad una visione **olistica** (l'approccio ecosistemico che considera gli impatti multipli, come richiesto dalla Direttive Comunitarie).

L'Italia **non** ha attuato la direttiva sulla pianificazione dello spazio marittimo e il **Piano Mare**, pur lodevole nelle intenzioni, affronta i problemi **uno alla volta**, senza poi effettuare una **sintesi** calata nella funzione e nella struttura degli ecosistemi che subiscono gli impatti. Considerare l'impatto dello sfruttamento delle **risorse geologiche** separatamente rispetto a quello dello sfruttamento delle **risorse biologiche**, ad esempio, non considera che entrambe le azioni si svolgono sullo **stesso** oggetto: il fondo marino.

La preconditione per pianificare le nostre attività, quindi, deve partire da una profonda conoscenza del "**corpo recettore**", sia nella **struttura** (la biodiversità) sia nella **funzione** (il funzionamento degli ecosistemi). Occorre quindi **mappare** in modo accurato il nostro mare per identificare **unità coerenti di gestione e conservazione** che rispondano all'approccio ecosistemico. Questa mappatura manca ed è la preconditione per attuare iniziative sostenibili.

Marevivo non può che sollecitare il recepimento delle prescrizioni comunitarie nel loro complesso, per una revisione **radicale** del Piano Mare passando dall'approccio **riduzionistico** attualmente adottato, ad un approccio **olistico**, considerando, come chiesto dalle linee **guida** del *Green Deal*, biodiversità ed ecosistemi in modo **trasversale** a tutte le iniziative.

Attualmente biodiversità ed ecosistemi sono un capitolo distinto del Piano, e tutti gli altri argomenti sono trattati uno alla volta, senza una sintesi finale basata sull'approccio ecosistemico.

Non è certo Marevivo a dover redigere questa sintesi anche se, previa consultazione, potremo certamente contribuire anche da un punto di vista scientifico attraverso il nostro comitato scientifico a cui afferiscono molti ricercatori italiani che hanno contribuito alla redazione delle misure europee che riguardano il mare.

### **Si passa ora a osservazioni riguardanti i singoli temi.**

Pianificare uno spazio significa prima di tutto conoscerlo e comprenderlo, sulla base di alcuni dati imprescindibili (geologia, orografia, flora e fauna, antropizzazione, vie di collegamento), delimitarlo, definire gli usi e le funzioni che vi possono essere svolte, porre obiettivi e azioni finalizzate al loro raggiungimento, definire un cronoprogramma per la loro attuazione a breve e a medio termine, aggiungere eventuali misure di mitigazione degli effetti collaterali negativi.

Questi principi hanno ancora più senso se si parla di pianificare gli spazi marittimi, realtà dove gli elementi di cui sopra sono estremamente mutevoli anche nel brevissimo periodo.

Niente di tutto questo emerge dalla lettura del Capitolo 2.1 del Piano Nazionale del Mare, dedicato agli **Spazi marittimi**.

È vero che il Piano stesso si preoccupa di auto-definirsi “*uno strumento di indirizzo politico e di coordinamento*” demandando ai Piani di gestione dello spazio marittimo, di cui alla Direttiva UE 23 luglio 2014, n.89, recepita con il D.Lgs. 17 ottobre 2016, n.201, il compito di promuovere la crescita sostenibile delle economie marittime.

È però pur vero che anche a livello di indirizzo politico il Piano del Mare non va al di là di mere dichiarazioni di intenti, senza alcun sostanziale riferimento al criterio fondante della nuova politica marittima europea e internazionale: l’individuazione di obiettivi concreti di sostenibilità ambientale nell’ottica della Marine Strategy Framework Directive.

Innanzitutto, si parla di pianificazione di spazi e di attività, ma non c’è traccia di studi finalizzati alla conoscenza e alla mappatura della distribuzione delle entità presenti nelle zone da pianificare. **Come detto sopra, come si possono pianificare le attività e le funzioni proprie di uno spazio se non se ne conoscono i connotati?** Quali elementi saranno presi in considerazione dal decisore politico senza una mappatura delle risorse da salvaguardare, degli equilibri da valutare, degli elementi di politica internazionale, tipici delle politiche marittime, soprattutto quando si tratta di definire le rotte commerciali? Quali saranno gli elementi di raccordo con gli altri strumenti già in vigore e che regolano i rapporti internazionali in materia?

Insomma, il PNM affronta il capitolo dedicato alla pianificazione degli spazi marittimi con un approccio banale ed elementare, con conseguente rischio di imprecisioni, caratterizzandosi per la mancanza di quell’approccio olistico ed ecosistemico che è invece prescritto dalla UE.

I Piani degli spazi marittimi vengono descritti come una sorta di Piano regolatore con il quale si procederà all’individuazione spaziale e temporale dei vari usi, ma il documento contiene semplicemente l’annuncio di voler pervenire, entro la fine del 2024, alla delimitazione della Zona Contigua, della Zona Economica Esclusiva e della Piattaforma continentale senza indicare nemmeno quale sarà l’amministrazione procedente, senza indicare gli indirizzi in base ai quali dovranno essere valutate le circostanze sopra richiamate e, in sostanza, lasciando ai singoli dicasteri coinvolti l’individuazione e l’attuazione delle singole misure di gestione degli spazi; rinunciando al ruolo di coordinamento e di razionalizzazione che la legge assegna al PNM, si rischia addirittura di pervenire a misure confliggenti tra le varie attività.

Marevivo ritiene necessaria una riscrittura dell’intero capitolo che si caratterizzi per la concretezza delle azioni previste, che faccia poggiare il momento della pianificazione su un set organizzato di informazioni scientifiche, che metta fortemente al centro la sostenibilità ambientale, che riduca ad unità le azioni politiche sotto l’unico ombrello degli obiettivi comunitari del buono stato dell’ambiente, che Marevivo ritiene pienamente condivisibili ed imprescindibili.

Quanto alle risorse dei fondali, è noto che il Mare Mediterraneo è un ecosistema unico, ove non valgono ripartizioni di funzioni, compiti e responsabilità che non tengano innanzitutto conto della sua unicità, ove quindi davvero non ha senso distinguere sociologia ed economia dalle preminenti e prioritarie politiche di tutela dell’ambiente marino e dei suoi ecosistemi.

Occorre quindi partire dalla cornice della tutela e valorizzazione del mare e dei relativi ecosistemi per definire le politiche economiche possibili in una cornice di coerenza e sostenibilità, per non incidere negativamente sugli aspetti fondamentali e strutturali del nostro Bacino, assai fragile e a rischio.

Forniamo quindi alcuni elementi semplici e ragionevoli su talune lacune del PdM relativamente alle risorse dei fondali, che reca contraddizioni meritevoli di un riequilibrio.

Relativamente ai dragaggi (punto 2.3.8) è da ritenersi minimale la distinzione tra dragaggi di mantenimento dei fondali e dragaggi per approfondimento dei fondali: sebbene

tecnicamente solo i primi potrebbero definirsi “dragaggi” ovvero la rimozione di materiali accumulati nel tempo al fine di mantenere i fondali alle quote originarie per la relativa fruizione marittima, la distinzione effettuata nel PdM abbisogna di un’ulteriore e fondamentale passaggio, ovvero la esigenza di stabilire caso per caso le cadenze periodiche dei dragaggi manutentivi (annuali?) all’esclusivo fine essenziale di evitare la contaminazione dei materiali da “dragare” con metalli pesanti e idrocarburi. Sarebbe una risposta concreta e intelligente a uno dei paradossi italiani, ove siamo ricchi di porti che si insabbiano accanto a una consistente e diffusa erosione costiera, a partire già dalle spiagge limitrofe ai porti che soffrono di pesanti erosioni: recuperare quei materiali quando sono ancora “puliti”, e quindi recuperabili e riutilizzabili, sarebbe una soluzione logica a un problema che soffre ancora di molte illogicità, abbattendo costi abnormi e operazioni farraginose. In tal senso basterebbe un monitoraggio periodico e frequente dei fondali dei porti, così da recuperarne i materiali sui fondali fino a che i relativi tassi di contaminazione non si avvicinano ai limiti per il loro reimpiego, in tal senso anche introducendo regole light di mera verifica delle qualità interessate, al limite a campione.

Circa le fonti fossili (punto 2.4.1), si segnala che sembra assai fantasiosa allo stato l’ipotesi di rivedere i criteri tassonomici stabiliti dall’UE per un potenziamento/miglioramento della flotta petrolifera. Davvero c’è chi ritiene che anche gli idrocarburi liquidi possano essere riconosciuti quali fonti energetiche di transizione? È un curioso orientamento che emerge a discapito degli orientamenti espressi ove si è già rilevato quanto siano stati già fin troppo legittimati il gas e il nucleare come fonti energetiche di transizione: non sembrano esserci all’orizzonte misure in favore di idrocarburi liquidi a dispetto delle scadenze stabilite.

Inoltre, in mare le fonti fossili rilevano oltre che per il preoccupante trasporto via nave (una delle piaghe del Mediterraneo, oggi leader tra i mari mondiali per l’inquinamento pelagico da idrocarburi) anche per il preconizzato rilancio del relativo prelievo dai fondali (le c.d. “trivelle”) mediante piattaforme, a partire dal gas. Le battaglie svolte negli scorsi anni non avevano alcuna caratterizzazione ideologica, ma comprendevano tutte le popolazioni adriatiche e ioniche, senza distinzioni, assolutamente preoccupate dai pesanti impatti, anche potenziali, sulle popolazioni ittiche, sui cetacei, sul paesaggio, sulle spiagge, nonché sulla difesa fisica delle coste a partire dai noti effetti di subsidenza. Marevivo mantiene la propria contrarietà sulle trivelle di ogni tipo nel Mediterraneo e auspica una decisa conferma delle iniziative avviate per la minimizzazione degli impatti, già a partire dalle fasi della ricerca.

Si richiede un forte impulso delle attività tecnico-scientifiche di individuazione di strumenti di ricerca, da impiegare il più lontano dalle coste se non proprio fuori dalle acque territoriali, per escludere definitivamente l’impiego dell’air gun con i relativi impatti sulle specie marine, innanzitutto sui cetacei. Naturalmente, si richiede l’espressa esclusione del prelievo e dello sfruttamento di gas e olio fossile lungo la fascia costiera nazionale, con un impegno politico accentuato per la diffusione dei divieti a tutto il Mediterraneo: il rischio di un incidente quale quello occorso alla Deepwater Horizon fuga ogni ipotesi di confronto sul tema. Infine, sembra davvero il prodotto di una rimozione il mancato avvio di concrete iniziative di decommissioning delle molteplici piattaforme esaurite, innanzitutto in Adriatico. Risulta a memoria che il MISE già da circa cinque anni avesse effettuato una ricognizione delle piattaforme esaurite che continuano a rimanere piantate sui nostri fondali pur a discapito delle elementari regole del ripristino dello stato dei luoghi a concessioni scadute. Né è mai parsa convincente la normativa introdotta per regalo ai concessionari scaduti per incentivare l’utilizzo delle piattaforme esaurite per finalità di sfruttamento delle energie alternative...

Si chiede l’immediata attuazione del decreto ministeriale 15 febbraio 2019, recante Linee guida per la dismissione mineraria delle piattaforme (reperibile al link del sito del MASE

<https://unmig.mase.gov.it/dismissione-mineraria-delle-piattaforme-marine/linee-guida-per-la-dismissione-mineraria-delle-piattaforme/>). Solo così si potrà avviare il necessario recupero di credibilità presso le comunità costiere interessate.

Circa la pesca le relative politiche devono ridurre l'eccesso di pesca (overfishing), stimato nell'ordine del 90% delle specie commerciali, e assicurare la gestione sostenibile delle risorse marine viventi.

Grande attenzione va posta all'uso di attrezzi dannosi per l'ecosistema marino fino a pervenire, come contenuto in alcune proposte (si v. quella recente sullo strascico da parte della Commissione europea), alla loro abolizione.

Vanno incentivati gli impianti di acquacoltura sostenibile e l'utilizzo di attrezzi ecocompatibili e compostabili sia per la pesca sia per l'acquacoltura.

Nel caso dell'allevamento di mitili, l'allevatore dovrebbe provvedere al conferimento delle reste (c.d. "calzette - reti tubolari in materiale plastico) presso un punto di raccolta nel porto di riferimento, per il successivo smaltimento. Le cassette per la pesca di polistirolo devono essere sostituite con cassette riutilizzabili. Tali attrezzi, infatti, costituiscono una rilevante percentuale di rifiuti marini, con un gravissimo impatto sull'ecosistema, la salute umana e l'economia.

Le reti da pesca abbandonate o perdute nei fondali, le "reti fantasma", sono trappole mortali per molti abitanti del mare e devono essere individuate e recuperate.

Il "fermo pesca" deve rendere effettivo e misurabile l'aumento della biomassa marina; occorre reprimere le pratiche illegali, ridefinire gli ambiti della pesca dilettantistica e legiferare sul divieto di pesca per le specie più a rischio (oloturie, cavallucci marini).

Circa le aree marine protette per raggiungere l'obiettivo 30 x 30 ossia la protezione del 30% del Pianeta per frenare la perdita di biodiversità entro la fine del decennio, dobbiamo promuovere nel Mediterraneo nuove Aree Marine Protette (MPA Marine Protected Areas) e/o SPAMI (Specially Protected Areas of Mediterranean Importance). Le MPA dovrebbero essere ulteriormente estese a cominciare dall'istituzione della MPA "Isole Cheradi e Mar Piccolo di Taranto" e nel Canale di Sicilia.

Si potrebbe poi procedere con interventi "a costo zero", quale ad esempio introducendo una specifica disposizione normativa che sottragga dall'ambito di applicazione della Direttiva c.d. Bolkestein il ricorso alla pubblica gara per il rilascio delle concessioni di beni demaniali in favore degli enti gestori di tali aree marine protette (che non svolgono attività commerciali neppure quando esercitano piccole attività di ristoro i cui introiti non sono "guadagni" in senso tecnico).

Dobbiamo, inoltre, rafforzare le strutture e il regime dei controlli nell'ambito delle SPAMI internazionali esistenti, quale l'Accordo Pelagos.

Azione necessaria è riconoscere alle Aree Marine Protette Italiane a livello formale e sostanziale pari dignità rispetto ai parchi nazionali terrestri facendoli diventare a tutti gli effetti "Parchi nazionali marini". Il regime giuridico attuale (legge 394/91 e decreto 93 del 2001) deve essere superato, attribuendo loro uguale status giuridico, prevedendo un regime equo e ordinato ove coesistano la tutela a terra e a mare e assicurando finanziamenti coerenti e adeguati.

La situazione attuale non permette alle Aree Marine Protette Italiane di funzionare come dovrebbero per mancanza di fondi e di struttura. Inoltre, per l'Unione Europea, le aree marine protette sono i Siti di Importanza Comunitaria della Rete Natura 2000, a seguito della Direttiva Habitat, attualmente in gestione alle Regioni che, in effetti, non hanno quasi mai provveduto a effettive azioni di gestione. Il ricongiungimento delle Aree Marine

Protette con la Rete Natura 2000 potrebbe essere la strada per il riconoscimento di Parchi Nazionali Marini, da dotare di efficaci strumenti di gestione e protezione.

Circa le isole minori il presidio del territorio marino, la salvaguardia di culture marinaresche locali, l'implementazione del turismo insulare richiedono adeguate azioni per rafforzare la valorizzazione delle isole minori, patrimonio ambientale ed economico del nostro Paese, unico al mondo, anche attraverso l'impiego di energie rinnovabili e la messa a punto di apposite azioni di gestione integrata delle isole stesse. Andrebbero implementate attività realizzate ad hoc come "Isola a impatto zero" e la campagna Marevivo "Sole, Vento e Mare" finalizzata alla produzione energetica da fonti rinnovabili. La costituzione di questo Laboratorio Innovativo porterebbe sviluppo sociale di dimensioni economicamente rilevanti. La copertura di questa iniziativa sarebbe garantita dai Fondi Europei Strutturali coerenti con l'obiettivo.

Quanto al tema della gestione dei rifiuti nelle piccole isole assume rilievo fondamentale il fatto che la popolazione presente si decuplichi nei mesi estivi. Va quindi posta particolare attenzione all'importanza della raccolta differenziata per far sì che il trasporto in continente riguardi merce "neutra" (vetro, carta, plastica) anziché "rifiuto" classificato che comporta una serie di procedure non sempre necessarie o applicabili (ad es. non commistione col trasporto passeggeri).